



SCUOLA MEDIA DI CASTROCARO-TERRA DEL SOLE

Vajont, un disastro annunciato

Le drammatiche testimonianze dei sopravvissuti alla tragedia del 1963

«**C**OME è possibile che dopo quarantasei anni io non abbia la libertà di bere un semplice bicchiere di acqua tutto d'un fiato, ma sia costretta a farlo solo a piccoli sorsi?»: queste alcune delle parole che maggiormente sono rimaste impresse nella mente dei ragazzi delle classi IIB, IIIA e IIIB della scuola secondaria di I° grado 'Dante Alighieri' di Castrocaro Terme che sabato 24 gennaio hanno incontrato Micaela Colletti e Gino Mazzorana, sopravvissuti alla tragedia del Vajont.

«ERA la sera del 9 ottobre 1963 — dice Micaela — io avevo dodici anni e come sempre ero sveglia nel mio letto aspettando il bacio della buonanotte di mamma; da qualche giorno sentivo i miei genitori discutere sull'eventualità di portare me ed i miei fratelli a Belluno e sinceramente non ne capivo il motivo... All'improvviso udii un rumore metallico molto forte che si avvicinava, mia nonna entrò di corsa nella stanza e chiuse la finestra esclamando: 'Sta arrivando un forte temporale!' — furono le sue ultime parole. Senza accorgermene mi ritrovai come prigioniera all'interno del mio letto che si era piegato in due, ebbi la sensazione di essere risucchiata da un enorme buco nero, mi sembrava di non avere più il viso, gli occhi, mi sono messa le mani sulla faccia e questo gesto mi ha salvato, perché si è creata una bolla d'aria che mi ha permesso di respirare. Ero sotto terra, a trecentocinquanta metri di distanza dalla mia casa, emergevano solo una mano e un piede... non ricordo quanto tempo dopo mi sentii afferrata da due mani, era un vigile del fuoco che esclamò: 'Abbiamo trovato un'altra vecchia'... mi caricò sulle spalle, vedevo solo la luna, mi sembrava enorme e mi pareva di poterla toccare semplicemente allungando una mano. Fui portata all'ospedale di Pieve di Cadore e là rimasi tre mesi, senza che nessuno si preoccupasse di venirmi a dire che avevo perso mia madre, mio padre, mia nonna e una sorella, non ricordo quasi nulla di quei momenti. Per quarantasei anni ho sperato che qualcuno venisse a svegliarmi da questo orrendo incubo. Tuttora non riesco a fare un bagno in mare, a dormire con le finestre chiuse anche in pieno inverno e non più di quattro ore per notte, a non alzarmi precipito-

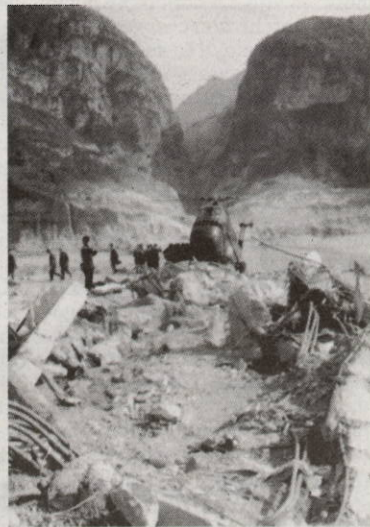
L'ONDATA
«Mi sentii risucchiata da un enorme buco nero: un incubo che dura ancora oggi»

vivere in una casa con il tetto di vetro, per controllare tutto ciò che avviene fuori».

«**IO AVEVO** dieci anni — dice Gino — stavo dormendo e ho sentito un forte terremoto, ho gridato a gran voce: 'Mamma, mamma vieni a prendermi' ma non era possibile, nella tragedia ho perso mio padre, mia madre, un fratellino di tre an-

Duemila vittime

VAJONT: 9 ottobre 1963. Una massa enorme di 250 milioni di metri cubi di roccia comincia a muoversi ad una velocità frenetica. Alle 22,40 la natura, ferita e umiliata dalle mani dell'uomo, si ribella: il monte Toc, che in dialetto friulano significa marcio, franò e causò un'immensa ondata che seminò morte e desolazione. Morirono circa duemila persone. Tre gli errori umani fondamentali commessi: 1) l'aver costruito la diga in un luogo non idoneo; 2) l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i limiti di sicurezza; 3) il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione della popolazione.



LONGARONE
Sopra: immagini della diga e del paese di Longarone devastato dall'acqua. Sotto: i sopravvissuti e i ragazzi della scuola media.



ni. Ricordo solo che mentre mi portavano in salvo ho intravisto la macchina di mio padre ridotta a un rottame».

La testimonianza dei due sopravvissuti, che hanno fondato un comitato, è stata preceduta dalla illustrazione di alcuni cartelloni e di un plastico preparati dai ragazzi della classe III A e dalla lettura di poesie e di una serie di domande-denunce elaborate dagli alunni della classe III B.

Erano presenti anche due dei vigili del fuoco, Giovanni Varriale e Roberto Bazzocchi, che con Silvio Barone la mattina del 10 ottobre partirono da Forlì per prestare i primi soccorsi. «Indescrivibili le scene

che ci trovammo davanti agli occhi... avevamo poco più di venti anni e ci aveva detto che si era verificato un terremoto, quello che vedemmo è un ricordo indelebile».

AL TERMINE dell'incontro i ragazzi, che hanno seguito con viva attenzione le toccanti parole di Gino e Micaela hanno loro rivolto alcune domande, rispondendo alle quali entrambi hanno sottolineato l'importanza di avere una famiglia: «Il 9 ottobre è stato solo l'ini-

IL MESSAGGIO
«Bisogna rispettare i diritti umani al di là dei meschini interessi personali»

umani al di là dei meschini interessi personali, per concedere ai nostri figli l'opportunità di un futuro ricco di valori forti, per non dimenticare i morti del Vajont e tutte le tragedie causate dalla mano dell'uomo».

Classe III B
Castrocaro-Terra del Sole

zio della tragedia. La nostra vita si è come fermata quel giorno e noi rivediamo in voi quello che saremmo potuti essere e non siamo stati. Amate i vostri genitori!».

L'incontro è stato una delle tappe fondamentali del progetto 'Vajont: come si costruisce una catastrofe' nel corso del quale i ragazzi delle classi terze hanno approfondito il tema attraverso la visione di video, film, il monologo di Marco Paolini e la lettura di testi significativi. Nel mese di marzo gli allievi delle due classi saranno accompagnati da Gino e Micaela in un percorso della memoria che partirà dal cimitero di Fortogna (Longarone), in cui sono sepolte parte delle duemila vittime.

COME HANNO sottolineato gli insegnanti, la finalità principale di questo progetto non è quella di trasmettere un bagaglio di conoscenze sull'argomento, ma far capire ai ragazzi che dalla mano dell'uomo possono dipendere tragedie di grandi proporzioni, che come questa sono state costruite giorno dopo giorno da una serie di scelte sbagliate. E' quindi necessario che i quattordicenni di oggi, che fra qualche anno entreranno nel mondo del lavoro, comprendano che le loro decisioni, piccole o grandi che siano, possono influire sul destino di altre persone.

L'INCONTRO è stato concluso dai ragazzi delle classi terze con una forte dichiarazione: «Avete capito come si costruisce una catastrofe? Perché... quanti potrebbero essere i perché, gli interrogativi, decine, centinaia... e probabilmente tutti darebbero le stesse risposte: avidità, denaro, carriera, manie di grandezza. Noi, i ragazzi di Castrocaro denunciando ciò che è successo 45 anni fa perché certe tragedie,

interi paesi cancellati per sempre in tempo di pace, non accadano più e perché nel nostro piccolo, una volta diventati grandi, impariamo a rispettare i diritti